



Bambino e Bambina. Annamaria Guarnieri e Luciano Virgilio

## Cinico amore crepuscolare

di Renato Palazzi

Chi ancora non si fosse accorto del grande momento di vitalità che sta vivendo la drammaturgia italiana vada a vedere, al Teatro Franco Parenti di Milano, questo bel testo di Roberto Cavosi. È una strana storia d'amore sullo sfondo delle corse dei cavalli, i cui protagonisti vengono indicati dall'autore - e si chiamano tra loro - coi nomi di Bambino e Bambina. Lui è uno squattrinato *flaneur* che vive di espedienti, si ciba di noccioline trafugate nei bar, si sostituisce ai commessi dei negozi per tentare di incassare il prezzo delle vendite.

La sua dote principale sembra essere quella di azzeccare tutti i pronostici sui vincitori delle gare ippiche: non ne sbaglia uno, ma non scommette perché non ha i soldi per farlo. Lei, invece, i soldi ce li ha, in quanto è ricca di famiglia, però li dilapida in beneficenza e in giocate folli, senza speranza: punterebbe su qualunque ronzino, purché le garantisca il piacere di perdere. Affetta da una grave malattia agli occhi, a causa della quale non può tollerare i raggi solari, deve restare perennemente rintanata al buio, fra tenui chiarori e spessi tendaggi. I due ostentano un amabile cinismo, che maschera in realtà un'infinita tenerezza: Bambino fa mostra di aspirare al denaro di lei, ma quando Bambina è presa dall'angoscia si prodiga a cercare di distoglierla dai suoi pensieri cupi, le racconta del mondo di fuori, della gente che cammina per le strade, le parla di cavalli, di improbabili viaggi notturni da fare in futuro.

Lei gli chiede di aiutarla a morire, di aprire le tende per ferirla con la luce: lui esita, finge di accontentarla sapendo che fuori è buio. Tutto viene rimandato al giorno dopo: domani, chissà, forse troverà la forza di farlo, ma il testo rimane in sospeso, si chiude su questo interrogativo.

Cavosi, in origine, aveva molto accentuato il contrasto fra i sentimenti dei personaggi e l'ambientazione anomala, caratterizzata da gelidi monitor coi risultati degli ippodromi. La regia della Shammah attenua questo aspetto, scegliendo di interiorizzare ulteriormente la vicenda: fra schermi di computer e pochi arredi essenziali, la scarsa messinscena inquadra soprattutto la delicata nervatura emotiva del copione, che in quel suo modo ritroso vuole penetrare a fondo nel mistero della coppia, in certi oscuri equilibri fra asprezza e passione.

Ironico e dolente, lo spettacolo mette particolarmente in luce la qualità dei due interpreti: Annamaria Guarnieri tratteggia una figuretta fragile e capricciosa, incline al sarcasmo ma intimamente piegata dalla propria sorte, mentre Luciano Virgilio, bravo e misurato come forse non mai, va dritto al cuore del personaggio, svelandone la segreta dolcezza, l'ispida verità umana. Il tutto ispira una sottile commozione, e insieme un vago senso di catarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «Antonio e Cleopatra alle corse» di Roberto Cavosi, regia di Andrée Ruth Shammah, Milano, Teatro Franco Parenti, fino al 28 maggio.

Il Sole

24 ORE